

1.º MAGGIO

Floritto avv. Domenico
Nicandro Garganico

Anno VI. — N. 18.

Esce in Milano il Sabato.

1.º maggio 1897.

SOMMARIO: Alla parola l'osanna — La strada (S. Bernini) — Manifesto ai lavoratori — Decalogo socialista (E. De Amicis) — Umanità, versi (A. Barbato) — De' eredi (E. Ferrì) — Pane e libertà (A. Costa) — La Storia (A. De Bellis) — Contingine assenti (E. Coldara) — Sotto l'albero del 1.º maggio (P. Valera) — Chiocchiere (N. G.) — Le cose delle cose (E. Cicco) — I versi per il popolo (A. Nosari) — Faccia il programma (E. Locca) — L'edera, versi (G. Renzi) — Voto plurimo o suffragio universale (G. Rossi) — La pace eterna (G. Trespoli) — La marcia politica del socialismo in Italia.

INCISIONI: Oppressi e oppressori (G. Buffa) — Mentre i figli del proprietario giocano in giardino (C. R.) — Un lutto (C. Agazzi) — L'abbruttito (P. Chiesa) — Anche stasera pane solo (G. Crotta).

DELLA

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

ABBONAMENTI:
Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75.
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Proletari di tutti i paesi: unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI:
Direzione ed Amministrazione
Via Unione num. 10
MILANO.

ALLA PAROLA L'OSANNA

TORNO a noi è miseria, dolore, delitto. La visione del bene albeggia nelle coscienze.
L'auspicato trionfo della giustizia matura nelle iniquità del presente.
Le arti figurative, rinnovellate in un bagno di vero, presentano le brutture dell'oggi. Alla parola — magica ministra del pensiero — l'inno della speranza, il grido della ribellione, il peana delle lotte, l'osanna delle vittorie.
Veda il lavoratore qui rispecchiato le sue miserie — l'oppressione, la fame, l'abbruttimento — legga qui le sue aspirazioni, i suoi diritti, il suo avvenire.
Così, fatto cosciente, curva nel lavoro la schiena e gronda sudore, lagrime e sangue; ma drizza fiero la fronte, e al vecchio mondo atterrito parla delle sue rivendicazioni.
Alla parola l'osanna. Non violenze, non ceppi ne frenano il corso. Fatale come la legge del progresso, la parola si diffonde nello spazio e nel tempo, si incide nelle menti, vibra nei cuori. Tra le miserie e i dolori, essa dice l'osanna, perché un ideale di giustizia è una certezza di trionfo.

LA STRADA

SEQUESTRO.

Compagno Lavoratore,

Tu sai che noi non abbiamo nè l'abitudine, nè l'intenzione di imbrogliare il prossimo.

Eppure oggi siamo costretti a darti il giornale, che preparammo per il 1.º maggio, con parecchie colonne in bianco.

Il fisco ci ha messo le unghie, in queste nostre pagine che ci costarono fatiche e denari, e sentenziò:

che nella prima colonna non si potevano dire i patimenti degli operai, nè descrivere la loro soddisfazione di sapersi sulla via dell'emancipazione;

che qui in queste tre colonne di mezzo non ci è lecito rivolgerti la parola per persuaderti della necessità che tu chieda il suffragio universale e tu pronuncii contrario al voto plurimo;

che più innanzi il Valera non può descriverti gli eccessi deplorabili a cui può essere condotta la folla operaia quando è dannata alla fame;

che, in versi, un altro compagno non possa dirti come un lavoratore respinga l'insulto lanciatogli dal signore cui egli chiedeva un pane;

che, infine, non è lecito pubblicare una conferenza, come se ne dicomo e sentono tante, per insegnare come si fa la propaganda.

Soltanto questi articoli ci hanno sequestrati; noi abbiamo **perduto** il denaro della carta e della stampa di parecchie migliaia di copie, che ci siam visti portar via; - tu abbi la pazienza di accontentarti di quello che ci è possibile darti - per la mancanza del tempo sufficiente a rimediare in altro modo; - e non avvertene a male se il giornale ti arriverà in ritardo.

Non possiamo dire qui tutto quel che sentiamo e pensiamo di fronte a queste violenze usate contro di noi; tanto le proteste non ci rifanno del danno subito; anzi, se dette colla parola del vero, altri danni ci procurano.

Ma tu hai il modo di protestare; aiuta in tutti i modi il Partito socialista, che è il tuo partito; e la sua stampa che - anche sorpresa e sminuita dalle censure - è pur sempre quella che onestamente e sinceramente difende i tuoi interessi.

Il manifesto che qui era stampato chiudeva colle parole.

Abbasso il votto plurimo! Vogliamo il suffragio universale!

Qui possiamo aggiungere:

Abbasso le dannose censure! Vogliamo la libertà di stampa!

Decalogo socialista

(a un deputato)

- I. Ama la tua patria; ma rifuggi dall'odio iniquo, dal disprezzo stolto e dall'invidia ignobile della patria altrui, perchè non capisce un grande amore in un'anima angusta, e tale è l'anima di chi non riconosce fratelli oltre le frontiere della sua terra.
- II. E non nominare il nome della patria invano.
- III. Ricordati che vivono nel suo seno milioni di creature, le quali hanno diritto di chiamarla una madre ingiusta e crudele.
- IV. Non ammazzare gli affamati che domandano del lavoro e del pane.
- V. Non rubare il frutto del sudore altrui.
- VI. Non fornicare coi ladri del danaro pubblico.
- VII. Non dire il falso testimonio davanti al Parlamento e al paese.
- VIII. Non desiderare la gloria barbarica che fa alzare il capo alla nazione e curvar la fronte al diritto.
- IX. Non desiderare l'ignoranza e l'ignavia del popolo perchè durino i privilegi della classe che te regge in alto e a lui preme sul dorso.
- X. Rispetta la giustizia, difendi la libertà, solleva la miseria e redimi il lavoro, se vuoi che regni la pace sopra la terra.

E. DE AMICIS.

UMANITÀ

L'umanità non è nata ancora.
N. BARBATO.

Quando del Gange a la sonante voce
Unia l'affranto sudra il suo lamento,
Di Manù per la legge Iddio feroce
Intimava: Lavora, o pigro armento!
Ma dei Bramini contro il fosco impero
Budda scagliò la folgore e i natali
Suoi principeschi disdegnando, fiero
A le genti gridò: Voi siete uguali!

Cinque secoli volsero; ed un biondo
Operaio gentil di Galilea
Come putrido e frolo vide il mondo
Gli diè ne' fianchi di Budda l'idea.
Ah! l'lungo schianto e la bufera immensa...
Poi, nella pace, gl'inni trionfali
E il sol benigno su la flora intensa
E un superbo esultar: Noi siamo eguali!

Volser quindici secoli; e dal folto
Del lungo orror che avea coperto il vero
Sbucato, un frate d'Eisleben molto
Stupì dinanzi al rinnovato impero
Dei Bramini: e dal Golgota la croce
Preso, la spine contro i saturnali
Del papa, d'avvenir densa una voce
A le genti gridò: Voi siete eguali!

E la voce s'espanso. Avide arpie,
Benedicente Iddio, baroni e preti
Alternavan rapine e avemmarie:
Ma una folla di savi e di poeti
Cennava a l'alba dell'ottantanove.
Marat disse: Oh di Budda cittadina
Ombra, contro le caste miglior' prove
De' tuoi discorsi fa la ghigliottina!...

Di Marat su la tomba dormon cento
Anni; ma ovunque 'l guardo mio si posa
Te cerca invano, o popolo redento,
Vaticinata umanità festosa.
Te cerca invan: chè negli enormi fianchi
Del futuro indugiarti ami tuttora
Mentre prorompe da gli animi, stanchi
D'attesa, il grido redentore: E l'ora!

Un fanciullo gagliardo e ardimentoso,
Percosso il fronte da un vivido raggio,
T'annunzia al vecchio mondo doloroso;
E percorrendo il suo fatal viaggio,
Commette ai bronzi di cantar la gloria
Del rosso maggio dei lavoratori...
L'Uom nasce; s'apre una novella storia
E muore il Dio dei preti e dei signori!

ANGIOLO CABRINI.